

ITA /

CHIARA LECCA - LEZIONI DI DISEGUAGLIANZE

di Martina Cavallarin

testo tratto da "*Chiara Lecca - Quinto Quarto*", catalogo personale. Galleria Fumagalli Edizioni, Milano, 2010

" tutto quello che produco è ispirato ai primi anni di vita. Ogni giorno devi disfarti del tuo passato, oppure accettarlo, e se non riesci diventi scultrice." (1)

Se "*la cultura è l'urlo degli uomini in faccia al loro destino*" (2), il codice poetico di Chiara Lecca è la domanda necessaria della sua arte che si apre costantemente alla dimensione rassicurante della quotidianità con l'intenzione di scardinarne certezze e aspettative. L'artista romagnola lavora, infatti, sulla linea sottile del paradosso attraverso le relazioni che intercorrono tra reale e artificiale, organico e inorganico. Se le attinenze alle quali la sua realtà la mette a confronto si basano su questi rapporti di uomo-natura, maschile e femminile, Lecca sistematicamente è in grado di elevare la semplicità di tali costanti per processi aggiuntivi di congiunzioni e indietreggiamenti che s'innestano in un filone contemporaneo che vive di espropri e ferite praticate con una cura e un rigore che restituisce il processo intellettuale scervo da apparenti complicazioni e al limitare del visibile. L'artista andando a ritroso nella propria memoria, reinterpreta ciò che la circonda, che forse anche la confonde e la nutre, liberando angosce e assecondando proiezioni, esternando brani di mondi da lei stessi osservati e sentiti. Con una pratica strabica e assolutamente originale apre le scatole della propria fantasia plasmata, rivelandone difficoltà abbandonate e luoghi ostili, talvolta rovesciate su se stessi oppure simili o contrastanti.

La costruzione mentale che adotta per creare le sue opere è una de-costruzione ironica e sarcastica di animali impagliati - soprattutto maiale e coniglio con i quali l'artista ha un rapporto ravvicinato costante - talvolta ri-assemblati con articoli d'uso comune, gadget di plastica o oggetti che fanno parte della sua infanzia. I suoi paesaggi sintetici, così come gli animali che hanno subito un processo di tassidermia per riprendere nel mondo artificiale di Lecca un'altra vita e un'altra valenza, portano a sprofondare nello straniamento, nella perdita di equilibrio e di certezze in quanto segni di una promiscuità che si annida come inclinazione latente in ciascuno di noi. Ed è proprio questo sentirne l'appartenenza e la vicinanza che ci fa paura, ed è proprio questo quindi che Chiara Lecca scoperchia come un *vaso di Pandora*. Lecca lavora sull'inquietudine dell'incerto e sulle paure ataviche in una costruzione immaginaria che essa offre per spingere all'estremo il suo e l'altrui pensiero. Nell'artista di Modigliana (FC), si annida una stazione utopica nella quale l'immagine naturale si mescola con una fantasia visionaria che rappresenta un'addizione quanto una mancanza, nel senso che il piano sfalsato del reale vive semplicemente di una differenza sottile, impercettibile e per questo a tratti intollerabile.

Non credo sia importante avere una visione d'insieme. Penso che l'idea che esista una parte mancante...significa che il senso si può definire in modo assoluto e cinico. Credo che sia questo che mi diverte. Quando si sa che c'è una parte mancante, si torna più volte sulla cosa. (3)

Nelle sue opere l'uomo, anzi più facilmente la donna, compare per dettagli, parti anatomiche di zone erogene ricoperte da tessuti sintetici o pellicce animali per sondare una presenza sollecitata dalla presa di coscienza di una natura invadente, di un esilio in cui speranze e attese sono sottratte alla normalità per arricchirsi di un nuovo e più pregnante significato. Se l'arte, come afferma Joseph Beuys, contiene sempre il concetto di scienza, questa è strumentalizzata dalla giovane artista forlivese per indagare attraverso il mondo animale la sfera dell'umano, per azzerare con sguardo dolcemente caustico i sistemi che regolano gli impulsi primari. Il punto di vista dello spettatore è necessario all'opera per segnalare la sua propria urgenza mediante scarti laterali e improvvisi rigurgiti di senso. Il suo è un inventario soprannaturale che il gioco giocato e compresso di Lecca srotola con ironia e straordinario sarcasmo non rispettando i dettami e i compromessi sociali per realizzare una situazione di conflitto deliberato di cui la stessa artista è spettatrice divertita quando coglie raccapriccio e interrogazione nel fruitore dell'opera.

"Un'opera può avere un'anima perché ha il potere magico di provocare una reazione nell'osservatore." (4)

Il suo sistema di codificazione del lavoro è un corridoio a vetrine che conduce direttamente allo spazio oscuro della coscienza collettiva, a pudori repressi, al femminile e al maschile, allo scambio dei ruoli, all'accavallamento dei generi in un'opera complessa, la sua, che è zona di trasformazioni alchemiche espresse in un inventario di simboli impachettati come gadget del supermercato, o quadri racchiusi in cornici vecchie e cheap che si trovano appesi alle pareti della casa della vecchia zia, o un vaso d'improbabili orchidee che racchiudono altre forme e altri significati. L'ironia trapela in filamenti sibilanti nei disegni a china tracciati con una sapienza e un talento che regola l'altalena degli sguardi imbarazzati tra bellezza e scherno, tra il bisogno di considerare l'esperienza del piacere che il segno rivela e la distinzione che l'immagine percorre portandoci con moto ondulatorio tra categorie logiche e illogiche, attribuzioni e contesti, figura e sfondo, ciò che è vivo e ciò che è morto, o finto. Attrazione, incanto, ammirazione sono aggettivi presenti sempre nell'opera di Lecca comprovandone la leggerezza con la quale traduce inganno ed estende l'errore del primo sguardo sempre soggetto a uno strabismo ineluttabile e spiazzante.

Posizioni di disequilibrio e instabilità sono la sua altalena esistenziale rafforzata da un accento forte come assunzione di linguaggio artistico connaturato con una personalità da "traditore" nel senso che nelle sue opere esiste una coazione al *Tradimento* nella sua accezione più antica, e quindi positiva. *Tradire* è verbo composto dai due morfemi *trans* e *do* (=dare). Il prefisso *trans* indica un passaggio, l'atto di consegnare, affidare, insegnare ovvero il tramandare, raccontare. Ed è in questo senso che vive di slittamenti l'opera di Lecca, installazioni prospettiche con vesti temporali, simboliche, fisiche, tattili, surreali. Vesti soggettive e intrise della loro propria personale congettura esistenziale, di un modo di stare al mondo, il loro mondo, con un'obliquità trasparente, quasi ingenua, come se tutto fosse scontato e in uno stato di transito tranquillo, in una luce domestica pronta ad accogliere il tè e i pasticcini di una nonna dalla quale potrebbe sbucare però, all'improvviso, sotto la cuffia di pizzo, il lupo cattivo. Una favola, un racconto, una premonizione, una promessa che mette sotto scacco e non dà modo di tornare indietro. Allora quelle vesti di allontanamenti metafisici dal reale risucchiano gli spazi e rifiutano le partiture, le note obbligate e i percorsi già noti. Il lavoro prodotto è caratterizzato da una fragilità solo apparente perché ogni traccia scultorea in verità si libera della presenza dell'artista che l'ha generata per conoscere e riconoscersi in una sua indipendenza sicura e spontanea.

L'opera di Lecca è una rivoluzione fuori dal tempo e dalla storia, un'ideologia dei contrari che sfugge al reale per appropriarsi di una dimensione da immaginatori di mondi e costruttori di universi. Nei conigli meccanizzati la

morfologia è rovesciata allo stesso modo in cui i plastici di paesaggi montuosi ricchi di distese di neve e di alberi si svelano improvvisamente come sculture atipiche costituite da corna d'alci e materiali che l'artista carica di valenze emotive e ideologiche sprigionando un energetico valore concettuale che travalica la rappresentazione e la tradisce costantemente. Lecca ci porta di continuo sulla soglia dell'anomalia, sulla linea di confine d'incroci impossibili e pulsioni oniriche articolate e frazionate in scosse di una continua, ossessiva, incessante tensione. In quest'artista ciò che è decisivo è la precisione apparente: persone, oggetti, ambienti presentati con moduli di estremo realismo, con minuta attenzione. Ma è una realtà che tra le sue pieghe si rivela piena di sviluppi, implicazioni simboliche. Come nei sogni: dimensione realistica e dimensione simbolica coesistono parallele. La minuziosa insistenza realistica la esaspera, la fissa in emblema. Acquista un'aura stregata e inquietante. Così nelle sculture composte con tappeti "vintage" fatti di pelli degli animali riprodotti, malgrado ogni tentativo, il "varco" non è possibile: con quel mondo si riesce a entrare in comunicazione solo mediante qualità che comprendano più della vista e del tatto, qualità che permettono la percezione oltre il retinico ed il pellicolare. Da questa incomprendibilità e inaccessibilità derivano la solitudine, l'impossibilità di stabilire un rapporto di adesione con il mondo che ci circonda se non attraverso l'accettazione dell'assurdo e l'immissione del dubbio come presupposto vitale e vivificatore. Si tratta di trovare nella giornaliera trama di gesti e di vicende un senso plausibile, l'impossibilità di realizzarsi in una dimensione di autenticità, la consapevolezza di essere esclusi, stranieri, per usare un tema che ritorna negli esistenzialisti - soprattutto in Camus - il senso di essere oggetto di una determinazione della quale s'ignora i fini, ma alla quale si deve porre rimedio per non uscirne alienati. Ed è questo il punto cruciale del lavoro di Chiara Lecca ovvero porre, attraverso l'arte, la domanda sempre aperta e irrisolta che ci dà sì scosse telluriche ad alto potenziale destabilizzatore, ma che ci apre a una maggiore comprensione, ad una forma di depurazione dall'ovvio e dal banale, un accesso intermedio ad un luogo esistenziale di incontro e separazione.

L'Arte è importante; ci dona una parte di natura vista attraverso un temperamento. (5)

1. Louise Bourgeois
2. Albert Camus
3. Douglas Gordon
4. Louise Bourgeois
5. Emile Zola

ENG/

CHIARA LECCA – LESSON OF INEQUALITIES

by Martina Cavallarin

text from "*Chiara Lecca – Quinto Quarto*" personal catalogue. Galleria Fumagalli Editions, Milan, 2010

"everything that I produce is inspired by the first years of life. Every day you have to shed your past, or accept it, and if you can't, then you become a sculptress." (1)

If "*culture is the cry of men in face of their destiny*" (2), the poetic of Chiara Lecca is the necessary question of her art which constantly opens up to the reassuring dimension of everyday life with the intention of undermining its certainties and expectations. The artist from Emilia Romagna works on the fine line of paradox running through relation between the real and the artificial, the organic and the inorganic. If the connections her reality faces are based on this relations of the men with nature, male with female, Lecca is systematically able to raise the simplicity of this constants by additional processes of conjunctions and hesitations which are grafted on to a contemporary trend, living on dispossessions and wounds crafted with care and a rigour which restores the intellectual process without apparent complications and at the limit of the visible. Going back in her memory, the artist reinterprets what surrounds her, which perhaps also confuses her and nourishes her, releasing anguishes and confirming projections, externalizing fragments of worlds that she has observed and heard.

With a cross-eyed and absolutely original practice, she opens up the boxes of her imagination, revealing abandoned difficulties and hostile places, at times turned inside out on to themselves, or similar or contrasting ones.

The mental construction that she adopts to create her works is an ironic and sarcastic de-construction of stuffed animals, at times reassembled with articles in everyday use, plastic gadgets or objects from her childhood. Her synthetic landscapes, like the animals that have been stuffed to take on another life and another meaning in Lecca's artificial world, lead us to sink in to estrangement, in a loss of balance and certainties and signs of a promiscuity that lurks like a latent inclination in each and every one of us. It is precisely this sense of belonging and closeness that frightens us, and this is exactly what Chiara Lecca opens up, like Pandora with her box. Lecca works on the anxiety of the uncertain and on atavic fears in an imaginary construction that she offers to push her thoughts and those of others to the extreme. In the artist of Modigliana (in the Italian province of Forlì-Cesena), there lurks a utopian place where the natural image blends with a visionary imagination, representing an addition as much as an absence, in the sense that the split-level of reality lives simply on a subtle, imperceptible, and for this reason at times intolerable difference.

I do not think it is important to have a vision of the whole. I think that the idea that there exist a missing part ... means that the sense can be defined absolutely and cynically. I think that this is what amuses me. When you know that there is a missing part, you go back to the thing several times. (3) In her works, men, or more often women, appear through detail, anatomical part of erogenous zones covered by synthetic fabrics or animal fur to probe a presence that is solicited by the awareness of an invading nature, of an exile where hopes and expectations are purloined from normality to become enriched with a new and more pregnant meaning. If art, as Joseph Beuys

says, always contains the concept of science, then science is used by the young artist from Forlì to investigate the human sphere through the animal world, to reset, with a gently caustic gaze, the system that regulate primary impulses. The point of view of the spectator is necessary for the work to show its urgency through lateral shifts and sudden revivals of meaning.

The supernatural inventory is unrolled by the compressed game of Lecca with irony and extraordinary sarcasm, without respecting rules or social compromises to create a situation of deliberate conflict of which the artist herself is an amused spectator when she sees horror and interrogation in the person looking at the work.

"A work can have a soul because it has the magical power to provoke a reaction in the observer." (4)

Her system of coding her work is a corridor with windows that leads directly to the dark place of the collective conscience, to repressed shame, to the feminine and to the masculine, to the exchange of roles, to the straddling of genders in her complex work which is an area of alchemical transformations expressed in an inventory of symbols wrapped up like supermarket gadgets, or pictures in chip hold frames that are on the walls of an old aunt's house or a vase of improbable orchids that contain other shapes and other meanings. The irony oozes out in whistling filaments in the ink drawings made with a skill and talent that regulates the embarrassed looks that swing from beauty to scorn, between the need to consider the experience of the pleasure that the sign reveals and the distinction that the image covers, taking us with a wave motion between logical and illogical categories, attributions and contexts, figure and background, what is living and what is dead, or artificial. Attraction, enchantment and admiration are words that are always present in Lecca's work, proving the light touch with which she translates deception and extend the error of the first view which is always subject to an inevitable and bewildering squint.

Positions of imbalance and instability are her existential swing, reinforced by a strong accent as if taking on an innate artistic language with a personality of a "traitor" in the sense that in her works there is a joint action for Betrayal in its oldest meaning, and therefore positive. In Italian, betray (tradire) is a verb made up of the two morphemes trans and do (= give). The prefix trans indicates a passage, the act of giving, entrusting and teaching or handing down and telling. It is in this sense that Lecca's work is nourished by shifts and are prospective installations with temporal, symbolic, physical, tactile and surreal impressions.

These subjective impressions are imbued with their own personal existential conjecture, a way of being in the world, their world, with a transparent and almost ingenuous obliqueness, as through everything were taken for granted and in a state of tranquil transit, in a domestic light ready for afternoon tea with a grandmother, but under her lacy cap there is the bad wolf, ready to jump out. A fairy tale, a story, a premonition, a promise that holds you in its power without the possibility of going back. The impressions of this metaphysical distance from reality then suck in spaces and refuse the scores, the compulsory notes and the paths that are already known. The work is characterized by an only apparent fragility because each sculptural trace is actually freed of the presence of the artist who generated it, to be recognized in confident and spontaneous independence.

Lecca's work is a revolution that lies outside time and history, an ideology of contraries that eludes reality to take on a dimension of imaginers of world and builders of universes. Lecca continuously takes us to the threshold of the anomaly, on the borderlines of impossible crossroads and dreamlike impulses articulated and broken up in to shocks of a continuous, obsessive and incessant tension. In the artist, what is decisive is the apparent precision: people, objects and environments presented with modules of extreme realism and meticulous attention.

However, it is a reality with developments and symbolic dimension coexist in parallel. The meticulous insistence on realism exasperates it and fixes it emblematically. It takes on a bewitched and disturbing aura. Thus, in the sculptures using vintage carpets made from reproductions of animal hides, despite all the attempts, "crossing the threshold" is not possible: we can enter into communication with that world only through qualities that include more than the senses of sight and touch but which allow perception beyond the retina and the skin. This incomprehensibility and inaccessibility led to loneliness and the impossibility of establishing a close relationship with the world that surrounds us except through the acceptance of the absurd and the introduction of doubt as a vital and vivifying presupposition. It is a question of finding a plausible meaning in the daily weave of gestures and events, the impossibility of fulfilment in a dimension of authenticity, the awareness of being excluded, strangers, to use the theme that returns in the Existentialists – especially in Camus- the sense of being the object of a determination of which we ignore the aims, but which we must remedy in order not to emerge alienated. This is the crucial point of Chiara Lecca's work: how, through art, to ask the question that is always open and unsolved like earth tremors with great destabilizing power, but which opens us up to greater understanding, to a form of purification from the obvious and banal, an intermediate access to an existential place of encounter and separation.

Art is important; it gives us a part of nature seen through temperament. (5)

1. *Louise Bourgeois*
2. *Albert Camus*
3. *Douglas Camus*
4. *Louise Bourgeois*
5. *Emile Zola*